

Elzeviro / La lezione dell'imprenditore

# VITA DI OLIVETTI

## UTOPISTA PRAGMATICO

di Carlo Vulpio

L'urbanistica e la cultura. Dovunque queste due parole si rivelino parole chiave, anche nella politica, là c'è Adriano Olivetti. Uomo di pensiero e di azione, Olivetti era, apparentemente, un ossimoro vivente per quel suo voler essere un grande imprenditore e un vero rivoluzionario, un dichiarato utopista e un serio pragmatico. Ma, appunto, queste contraddizioni in lui erano solo apparenti. Perché non c'è mai stato un tema, un argomento, un'iniziativa economica, editoriale o politica, un periodo o un episodio della sua vita, anche quella privata, in cui Adriano Olivetti non abbia impegnato tutto se stesso per raggiungere i traguardi che aveva in mente, non soltanto per sé e per l'azienda di famiglia avviata nel 1908 dal padre Camillo, ingegnere e geniale inventore, ma anche per gli altri, per tutti gli altri, cioè per il prossimo, da intendersi proprio in senso evangelico. Perché alla fine Adriano Olivetti, di papà ebreo e madre di religione valdese, questo era, un socialista non marxista, un proudhoniano, e un cristiano del Concilio Vaticano II già prima del Concilio stesso. E questo era riuscito a essere nella sua vita: la sintesi di un socialismo umanitario e democratico e di un cristianesimo vivo e mai dogmatico.

Olivetti ha anticipato i tempi, per esempio nelle relazioni industriali, innalzando il livello di vita dei dipendenti delle sue aziende prima ancora che arrivassero le rivendicazioni sindacali, convinto della funzione sociale dell'im-



Adriano Olivetti

presa, che non poteva illudersi di prosperare sui soli profitti se contemporaneamente non si prefiggesse di far crescere l'uomo, attraverso l'istruzione, la cultura, la formazione professionale continua e l'educazione al bello e all'equilibrio tra la natura e l'intervento umano. Un

obiettivo che gli riuscì di realizzare nel suo Canavese e che con lo stesso ottimismo e la

stessa tenacia tentò di replicare in altre aree d'Italia. Nel Centro e soprattutto al Sud, dove ebbe particolarmente a cuore le aree sottosviluppate, come la Basilicata e Matera, con i Sassi, il meraviglioso ma degradato insediamento trogloditico, e con le campagne tutt'intorno, latifondi nei quali le idee e la pratica di Adriano Olivetti e dei suoi collaboratori — una schiera di tecnici e intellettuali di cui ci limitiamo a citare Franco Ferrarotti, Friedrich Friedmann, Ludovico Quaroni, Rocco Mazzarone, Albino e Leonardo Sacco — anticiparono e superarono le realizzazioni della Riforma agraria degli anni Cinquanta, pur tra opposizioni e sabotaggi di ogni tipo, da parte dei democristiani al governo e dei comunisti all'opposizione.

Le Edizioni di Comunità di recente hanno ristampato per la quinta volta (e già questo ha un significato) *Adriano Olivetti. La biografia* di Valerio Ochetto (pagine 295, € 12), eccellente e minuziosa storia pubblica e privata di Adriano, che morì non ancora sessantenne il 27 febbraio 1960, per una trombosi cerebrale che lo colpì mentre era in viaggio sul direttissimo Milano-Losanna. Adriano è stato «il ragazzo di Ivrea» che fece grande l'Italia persino negli Stati Uniti del capitalismo avanzato ma è stato anche uno di quegli uomini che tutte le epoche vorrebbero avere e che sarebbero necessari specialmente in tempi «cyber» e «panfinanziari» come i nostri. Fu la prevalenza del fattore umano, infatti, a consentire ad Adriano Olivetti di sfidare, e vincere, l'incredulità e spesso anche le ironie di quelli che di fronte alle sue «visioni» e alla sua capacità di saper guardare le cose con cinquant'anni d'anticipo, opponevano la «saggezza» di chi sta con i piedi per terra. Salvo poi riscoprirsì rinchiusi nel proprio angusto recinto e magari finire sotto quella stessa terra che doveva sorreggerli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA